

Effetti speciali? Li abbiamo in testa

Nello spazio espositivo "What's in our brain?" sulle meraviglie del cervello umano, prove ed esperimenti. Anche per sfatare il mito scienziato del sapere inconfutabile che, con le sue certezze, rende superflua la fede

ALESSANDRO ZACCURI

Inviato a Rimini

Davanti alla Camera di Ames si resta un po' perplessi. Dentro ci sono due persone, una delle quali sembra molto più alta dell'altra, fino a quando i soggetti non cambiano di posto e le proporzioni si invertono. Si direbbe una questione di effetti speciali, tipo *Il Signore degli anelli*, con Gandalf a incomberci su Frodo che, da buon hobbit, ha la taglia di un mezzuomo. «In realtà anche al cinema quelle scene sono state girate secondo il principio della prospettiva forzata, senza ricorrere ad altri espedienti – spiega Nicola Sabatini di Camplus –. Parrà strano, ma i veri effetti speciali li abbiamo in testa». Tra un modello smontabile del cervello e una pista in cui le automobili elettriche sono guidate mediante un caschetto (più ci si concentra e più il minuscolo bolide accelera), l'area in cui si svolgono le attività di "What's in our brain?" è una delle più affollate di questo Meeting 2019. Non soltanto per la mostra, che alterna piccoli esperimenti a puntuali spiegazioni fisiologiche, ma anche per le conferenze sempre molto apprezzate, come quella durante la quale Alessandro Farini, responsabile del Visual Optics Lab di Firenze, ha tessuto l'elogio della Camera di Ames e di altre illusioni ottiche. «Che non sono un errore – ha spiegato – ma una forza che aiuta a vedere meglio». Anche questa è una meraviglia del cervello umano, una delle tante che "What's in our brain?" permette di esplorare e discutere. «A partire da un paradosso – osserva il neurologo Mauro Ceroni – il fenomeno più difficile da spiegare è il più immediato ed evidente, vale a dire la soggettività individuale: il modo in cui ciascuno di noi risponde, reinterpretandoli, agli stimoli provenienti dall'esterno».

La scienza è da sempre di casa al Meeting e da qualche anno il legame è ulteriormente rafforzato dai percorsi espositivi promossi, come questo, dall'associazione Euresis in collaborazione con Camplus, la rete di collegi di merito dalla quale provengono i giovani volontari che guidano i visitatori negli spazi di "What's in our brain?". «Non tutti provengono da facoltà scientifiche – osserva Sabatini –. Attualmente non esiste ambito più interdisciplinare di questo. Nel Medioevo tutte le questioni passavano dalla teologia, oggi la via obbligata porta alla ricerca sul cervello». Con un altro ribaltamento significativo: «Ogni nuova scoperta ci fa comprendere quanto siano limitate le nostre conoscenze – afferma Ceroni – e fa crescere le nostre domande». Di enigmi in attesa di soluzione è costellato l'itinerario di "What's in our Brain?". «Ed è un bene – rivendica il neurologo –, perché questa incertezza aiuta a sfatare il mito scienziato di un sapere inconfutabile, che con le sue certezze metterebbe a tacere ogni inquietudine interiore, fino a rendere superflua la fede. L'equivoco discende, a sua volta, da una concezione distorta del cervello, purtroppo ancora molto diffusa. Mi riferisco al cosiddetto dualismo cartesiano, che oppone il corpo alla mente senza offrire, neppure nelle sue versioni più aggiornate, alcuna spiegazione convincente su temi cruciali quali lo statuto della libertà o l'origine della coscienza. Come sarebbe possibile, del resto? La scienza stessa è un prodotto della coscienza, è chiaro che la prima non può definire la seconda».

L'aspetto interdisciplinare trova conferma in un altro filone ben riconoscibile nel programma del Meeting. Si tratta degli incontri sull'evoluzione degli algoritmi e, in particolare, sugli orizzonti dell'intelligenza artificiale. Gli appuntamenti coinvolgono divulgatori di rango, come Mark O'Connell (il suo *Essere una macchina* è edito in Italia da Adelphi)

e studiosi come Daniele Magazzeni del londinese King's College, che ammette: «L'intelligenza artificiale è la mia passione, eppure più approfondisco la questione e più resto affascinato dall'intelligenza umana». Dello stesso parere è Egidio D'Angelo, membro della direzione scientifica di Human Brain Project, per il quale «la ricerca sull'intelligenza artificiale potrebbe arricchirsi molto grazie allo studio di quanto accade nel cervello umano». Da parte sua, Vittorio Gallese, che con Giacomo Rizzolatti ha contribuito alla scoperta dei neuroni specchio, ha invitato a evitare ogni eccesso di semplificazione: «Il nostro cervello non è un computer, ma un organo – ha ribadito – e non abbiamo ancora compreso quanto sia mirabilmente integrato con il resto dell'organismo. Di sicuro, però, in questi anni abbiamo imparato che la mente è anzitutto relazione».

«Il cervello è sempre il cervello di una persona, di un io soggettivo, individuale – insiste Ceroni –. Non c'è scienziato, per quanto riduzionista, che possa negarlo. Anche il minimo atto che ciascuno di noi compie nella vita di tutti i giorni dipende dall'attività cerebrale, che non si interrompe mai, neppure durante il sonno. Non è straordinario?». Dalla filosofia alla bioetica, le implicazioni sono enormi, anche se in "What's in our brain?" restano sullo sfondo. Uno dei pannelli che compongono la mostra, però, riporta i versi di Emily Dickinson: "Il cervello ha giusto il peso di Dio / Perché - soppesali - libbra per libbra - / Ed essi differiranno - se differiranno - / Come la sillaba dal suono".



Peso:48%

Il neurologo Mauro Ceroni: «Ogni nuova scoperta scientifica ci fa comprendere quanto siano limitate le nostre conoscenze e fa crescere le nostre domande»

RIMINI

Illusioni ottiche, evoluzione degli algoritmi e nuovi orizzonti dell'intelligenza artificiale: al Meeting si parla di enigmi in attesa di risposte e di scienza come prodotto della coscienza



Lo spazio "What's in our brain?" è uno dei più affollati di visitatori del Meeting edizione 2019



Peso:48%